

Nove detenuti saranno assunti come pizzaioli dopo un corso organizzato dal carcere di San Vittore

Dopo la galera la pizza del riscatto

ROSANNA CAPRILLI

«Sono innocente» aveva gridato fino a sgolarsi, dal tetto del quarto raggio di San Vittore. Sari Shamir, 21 anni, arrestato per droga nel settembre 1993, si è sempre proclamato innocente. L'unica sua colpa, racconta, è stata quella di aver scelto come «dormitorio» un posto frequentato da spacciatori. Il processo si concluse con una condanna a 4 anni. Sari, furibondo, voleva proclamare la sua innocenza. Dopo l'ora d'aria, il 16 novembre di tre anni fa, riuscì a eludere la sorveglianza e ad arrampicarsi sui coppi del quarto raggio. Inutile i tentativi di farlo scendere. Sari minacciava di gettarsi nel vuoto. Armato di tegole le scagliava contro i mezzi dei vigili del fuoco. Passò tutta la notte all'addiaccio e si decise a scendere solo il giorno dopo.

Ma la sua storia ha un lieto fine: oggi ha trovato lavoro, è uno dei 9 pizzaioli diplomati in carcere, grazie a una legge del '93 che consente di organizzare corsi di formazione sul territorio. I neo diplomati, infatti, dopo un periodo di «teoria» svolta dentro le mura di San Vittore, hanno fatto uno stage di due mesi in pizzeria. Alla fine dell'estate inizieranno il lavoro negli stessi locali, con regolare assunzione. Per i primi due anni, in base a un accordo regionale, i datori di lavoro avranno uno sgravio delle spese pari al 50%, ha spiegato Guido Bombarda assessore al lavoro e alla formazione professionale al Pirellone.

«Un esempio di come si possa fare qualcosa di buono senza inventare nulla. Solo applicando le leggi vigenti», commenta Luigi Pagano, direttore del carcere, accanito assertore della rieducazione. «Questa è la dimostrazione che quando le istituzioni si mettono a discutere intorno a un tavolo, si possono raggiungere risultati positivi». «Un messaggio valido anche per il Parlamento», rincarà l'avvocato Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia alla Camera. «Finalmente dalle parole si è passati ai fatti», ha concluso ringraziando l'associazione dei pizzaioli che ha collaborato alla realizzazione del progetto. Antonio Primiceri, il presidente, ha ricordato la carenza di

pizzaioli su tutto il territorio nazionale. E ha lanciato un invito alla specializzazione, non solo ai carcerati che possono godere dei benefici di legge, ma anche ai giovani in cerca di lavoro.

Diplomate anche 5 donne, al corso per addette ai servizi mensa. Per loro il lavoro non è ancora arrivato. Comunque ieri, a San Vittore, i festeggiati erano i pizzaioli. I neo diplomati, erano indaffarati a sfornare pizze fresche da offrire agli ospiti. Nella loro divisa da cuochi si confondevano coi ragazzi della «squadra acrobatica dei pizzaioli» che si sono esibiti a suon di rap, in onore dei nuovi colleghi. E se Sari è il «cucciolo» dei diplomati, il titolo di «nonno» spetta ad Antonio, 49 anni, neo «patentato» dai capelli bianchi. Tante vite, tante storie. Angelo, 40 anni, padre di una bimba, ha subito una duplice condanna. Una dal Tribunale, l'altra dalla moglie, che quando ha varcato le soglie di San Vittore ha chiesto il divorzio. Ha scontato 5 anni e mezzo. Gliene restano più di due.

«I miei figli l'hanno presa a ride-re. Ora, quando vado a casa imparo anche per loro», racconta Giò, trentanovenne, una condanna per droga a 12 anni, prossimo alla semi libertà. Prima, di mestiere, faceva l'imbianchino. E di muri ne ha imbiancati tanti anche in carcere. Poi finalmente è arrivata questa opportunità. La sua famiglia abita in provincia. Spera che insieme alla semi libertà arrivi un posto di lavoro vicino casa.

Lontano migliaia di chilometri resta invece Sari. Che nella sua disgrazia ha finito per imboccare la strada giusta. Quando è arrivato in Italia, fuggito dalla miseria del suo Paese, era senza un soldo. Non aveva né arte né parte. Ha cominciato a mettersi in «squadra» subito dopo la protesta del '93.

Aveva sfasciato mezzo tetto e danneggiato un' autobotte dei pompieri. Pagano, il direttore, gli ha presentato il conto. Da quel giorno ha iniziato a lavorare per pagare i danni. Oggi ha un mestiere in mano. E presto un permesso di soggiorno che gli consentiranno di vivere con dignità.

Giuliano Pisapia «Un'alternativa alla prigione»

Da San Vittore alle pizzerie? «Un'esperienza che si conclude molto positivamente, che deve aiutare la società e soprattutto il Parlamento, dove spesso ci si perde in troppe parole, a passare ai fatti concreti». Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia alla Camera, ringrazia così gli operatori del carcere milanese. «La legislazione attuale permette già esperienze simili così come sono previste forme alternative alla carcerazione - continua il parlamentare - ma sono possibili miglioramenti. Ad esempio ho visitato nel carcere di Monza un detenuto di 71 anni che doveva scontare 5 mesi per ricettazione. Il suo compagno di cella era un settantacinquenne condannato a sei mesi. Mentre oggi è necessario presentare apposita richiesta per beneficiare della legge Gozzini e accedere ad esempio alla semidetenzione, è auspicabile, per le pene inferiori ai tre anni, un meccanismo automatico che consenta forme alternative alla carcerazione». Martedì la commissione Giustizia vaglierà due proposte di legge - una del Polo a firma Simeone di An, l'altra della maggioranza presentata dallo stesso Pisapia - che vanno in tal senso. «Positivo è che le due proposte - precisa il presidente della commissione - sono sostanzialmente identiche. È necessario introdurre un sistema automatico per beneficiare della Gozzini anche perché molto spesso, chi non può pagarsi un avvocato, rimane in carcere solo perché non conosce il contenuto della legge». A detta di Pisapia in tal modo si risparmierebbero 800 miliardi di lire, «Senza prendere in considerazione gli aspetti umani e il miglior reinserimento sociale» dice Pisapia. Dell'intera popolazione carceraria, infatti, solo il 52% ha una condanna definitiva e di questo il 70% deve scontare pene inferiori ai tre anni, mentre solo il 12% appartiene alla criminalità organizzata.



Shamir ai tempi della protesta sul tetto di San Vittore. Ora farà il pizzaiolo

De Bellis

Da lunedì Biblioteche in sciopero

Sciopero alla Sormani e alle biblioteche rionali per due ore al giorno la prossima settimana. La protesta, indetta da Cgil, Cisl e Uil, è stata decisa dopo un anno e mezzo di inconcludente trattativa con l'amministrazione di Palazzo Marino. I sindacati lamentano l'assenza di una qualsiasi risposta alle numerose proposte avanzate. Le questioni sul tappeto sono numerose, a partire dall'insufficienza degli organici - nelle sole biblioteche rionali mancano almeno 50 addetti - fino alla necessità

di riorganizzare turni e mansioni di lavoro. Alla protesta hanno aderito anche i lavoratori delle raccolte del Castello Sforzesco, dell'Acquario civico e del Museo di storia naturale. «Come sindacato abbiamo addirittura presentato un piano di riorganizzazione dell'intero sistema bibliotecario cittadino dato che l'amministrazione non è stata in grado di avanzare la benché minima proposta - spiega Claudio Tosi della Funzione pubblica della Camera del Lavoro - e non hanno certo aiutato a risolvere la situazione le dimissioni di tre direttori di settore nell'arco degli ultimi due anni. Abbiamo anche ipotizzato di trasformare le biblioteche in una istituzione autonoma come hanno fatto con successo i comuni di Modena o di Bologna. Nessuna risposta anche a questa propo-

sta. In verità con gli amministratori di Palazzo Marino e con l'assessore Daverio abbiamo avuto numerosi incontri, ma tutti assolutamente inconcludenti. Allo sciopero ci hanno costretti. Se ci convocassero per un confronto finalmente serio revocheremo la protesta, ma temo che non lo faranno». I circa 250 bibliotecari comunali chiedono anche programmi di formazione e di aggiornamento professionale, l'introduzione di cataloghi informatizzati per rispondere al meglio alle richieste dell'utenza e collegamenti con Internet, servizi già presenti nelle maggiori biblioteche dell'hinterland nonché sale più pulite e più spaziose per i lettori. Lunedì i lavoratori delle biblioteche si presenteranno a Palazzo Marino in occasione del consiglio e mercoledì presidieranno la giunta.

Alla Provincia Un extracomunitario ammesso in consiglio

Un rappresentante degli extracomunitari sarà ammesso nel Consiglio provinciale, potrà intervenire, presentare proposte e petizioni, avrà il diritto di accesso a tutta la documentazione a disposizione dei consiglieri e potrà partecipare ai lavori delle commissioni. È stato deciso l'altra sera dall'assemblea di Palazzo Isimbardi che ha specificato che l'immigrato non sarà un consigliere provinciale aggiunto e non avrà quindi diritto di voto. Secondo la Provincia il portavoce degli immigrati sarà scelto da una consulta che verrà istituita a breve e sarà composta dagli extracomunitari in regola con le leggi italiane sull'immigrazione. «Il consiglio provinciale compie così un decisivo passo avanti verso una politica di integrazione degli oltre 88 mila extracomunitari che vivono sul territorio provinciale - si legge in una nota della Provincia - e si propone come esempio per le altre amministrazioni locali, nonché per il governo nazionale, affinché affrontato in modo globale il problema del completo inserimento degli immigrati nel tessuto sociale».

Rissa fra peruviani Morsi e bottiglie contro i poliziotti

Lancio di bottiglie, minacce e morsi: hanno dovuto lottare contro tutto questo gli agenti delle volanti che erano intervenuti in piazza Duomo a Milano per sedare una rissa tra una trentina di peruviani. L'episodio, accaduto verso le tre dell'altra notte, si è concluso con l'arresto di due peruviani, marito e moglie, in Italia senza permesso di soggiorno. Sono Edison Martin Seminaro Maguina, 38 anni, e Ana Mercedes Requena Torres. I due, che erano in piazza Duomo con il figlio di quattro anni il quale dopo l'arresto dei genitori è stato affidato agli zii. Entrambi sono accusati di resistenza oltraggio e minacce. L'uomo è stato anche segnalato per detenzione di modica quantità di stupefacenti dato che è stato trovato in possesso di un grammo di hashish e mezzo di cocaina. Quando gli agenti sono arrivati in piazza hanno trovato la Requena Torres che stava picchiando, insieme al marito, altri connazionali. Alla vista dei poliziotti la donna li ha minacciati: «allontanatevi o vi ammazzo» e ha cominciato ad alzare i connazionali contro i poliziotti. Dal gruppo è stata lanciata una bottiglia di vetro che gli agenti sono riusciti a schivare. Nel frattempo in piazza sono arrivate altre volanti e tra i peruviani c'è stato un fuggi-fuggi. Una poliziotta è stata morsa ad un braccio dalla donna che stava bloccando.